

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021

LE POLITICHE REGIONALI, LA COESIONE, LE AREE INTERNE E MARGINALI

A cura di

Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

**Società italiana
degli urbanisti** **SIU**



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

ISBN: 978-88-99237-30-1

DOI: 10.53143/PLM.C.321

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

Pubblicazione disponibile su www.planum.net |

Planum Publisher | Roma-Milano

03 LE POLITICHE REGIONALI, LA COESIONE, LE AREE INTERNE E MARGINALI

A cura di
Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU

Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING.

Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021

Responsabile scientifico

Claudia Cassatella

Comitato scientifico, Giunta Esecutiva della Società Italiana degli Urbanisti 2018-2020 e 2020-2021

Maurizio Tira (Presidente), Maurizio Carta, Claudia Cassatella, Giovanni Caudo, Paolo La Greca, Giovanni Laino, Laura Lieto, Anna Marson, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Marco Ranzato, Michelangelo Russo, Corrado Zoppi

Comitato locale, Dipartimento Interateneo di Scienze, Politiche e Progetto del Territorio del Politecnico e Università di Torino

Cristina Bianchetti, Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Nadia Caruso, Federica Corrado, Giancarlo Cotella, Antonio di Campi, Carolina Giaimo, Umberto Janin Rivolin, Fabrizio Paone, Elena Pede, Angelo Sampieri, Loris Servillo, Luca Staricco, Maurizio Tiepolo, Ianira Vassallo, Angioletta Voghera

Progetto grafico

Federica Bonavero

Redazione Planum Publisher

Cecilia Maria Saibene (Coordinamento), Teresa di Muccio, Laura Infante, Marco Norcaro

Il volume presenta i contenuti della Sessione 03, "Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali"
Chair: Elena Marchigiani (Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura - DIA), Anna Marson (Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto - DCP)
Co-Chair: Federica Corrado, Loris Servillo (Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - DIST)

Ogni paper può essere citato come parte di Corrado F., Marchigiani E., Marson A., Servillo L. (a cura di, 2021), *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021*, vol. 03, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2021.

INDICE

- 9 **Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali. Introduzione** · Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Nuove narrazioni

- 12 **La marginalizzazione delle piccole isole italiane** · Mariella Annese, Nicola La Macchia, Federica Montalto
- 17 **Per un cambio di paradigma nelle aree interne. Dal perseguimento dell'inversione demografica alla pianificazione della contrazione. Dati e scenari dal Materano** · Stefano D'Armento
- 25 **Il discorso rurale** · Antonio di Campi
- 31 **Territori marginali e finestre di opportunità. Norcia tra gli eventi sismici del 1979 e del 2016** · Marco Emanuel Francucci
- 37 **Lo sforzo inutile di Colapesce. Le aree interne in Sicilia tra declino demografico e ipertrofia urbana** · Francesco Martinico, Fausto Carmelo Nigrelli, Antonino Formica
- 48 **Aree interne della Campania tra svuotamento e nuova progettualità. Il caso dell'Alta Irpinia** · Giuseppe Mazzeo
- 55 **Oltre la retorica del borgo: un approccio sistemico per il bilanciamento territoriale** · Stefania Oppido, Stefania Ragozino, Katia Fabbricatti, Gabriella Esposito De Vita
- 62 **Le Alpi Apuane: un'antropogeografia tecnologica in risposta alla fragilità delle aree interne della Lunigiana** · Margherita Pasquali
- 83 **New encounters between human and more-than-human actors (viruses and bacteria included): vulnerability of cities and the (sub)urban future** · Camilla Perrone
- 90 **Coast-to-land. Un'indagine trasversale per la riconnessione dei territori marginali della Regione Marche** · Caterina Rigo

Trans-territorialità

- 99 **I territori marginali come laboratorio di futuro per le politiche di innovazione digitale** · Cosimo Camarda
- 107 **Pattern di contrazione e dinamiche locali. Risorse di rete e opzioni di adattamento per i territori della Val Parma/Val d'Enza** · Barbara Caselli, Martina Carra
- 115 **Ingegneria degli indicatori per la caratterizzazione dei territori ad elevata fragilità nelle aree interne italiane. Il caso dei comuni dell'Orvietano** · Lorena Fiorini, Francesco Zullo
- 121 **Le Valli di Lanzo in prospettiva metromontana: esperienze didattiche di progettualità integrata** · Mauro Fontana, Loris Antonio Servillo
- 129 **Metropoli di Paesaggio: basso, (anti)fragile, potente** · Sergio Fortini
- 135 **Contrazione consapevole. Una proposta dall'area greco-calabra per la città metropolitana** · Marco Mareggi
- 141 **Oltre il cratere, ripensare le relazioni tra aree esterne ed interne della Sardegna** · Agostino Strina

- 150 **Interpretare l'accessibilità per ridefinire la marginalità: il caso delle Aree Interne** · Bruna Vendemmia, Paola Pucci, Paolo Beria

Ri-pensare modelli di sviluppo

- 160 **Ri-pensare la produzione in montagna. Aree dismesse e prospettive di governance** · Fulvio Adobati, Emanuele Garda, Lorenzo Migliorati, Marcello Modica
- 169 **Il rilancio delle aree interne attraverso la rivitalizzazione dei borghi e dei centri minori** · Natalina Carrà
- 179 **Co-developing heritage-led regeneration plans in rural areas: the RURITAGE methodology for community-based heritage management and planning** · Elisa Conticelli, Claudia De Luca, Angela Santangelo, Simona Tondelli, Michele Perello, Javier Lopez
- 186 **Un possibile modello di gestione collettiva del Parco integrato "Terme Lucane" di Latronico (PZ)** · Emanuela Coppola, Giuseppe Bruno, Egidio De Stefano
- 192 **Progettare i territori marginali della transizione energetica: alcune riflessioni su buone e cattive pratiche a partire dalle vicende del "mini" idroelettrico sul Piave** · Fabrizio D'Angelo
- 201 **Ripartire dall'Osso. Nuovi turismi rigenerativi per i territori rurali di margine** · Catherine Dezio, Diana Giudici
- 208 **Tra sospensione e accelerazione. Rischi e contraddizioni delle narrazioni sui territori in contrazione** · Alberto Marzo, Valeria Volpe
- 216 **Il patrimonio culturale e paesaggistico nelle strategie di sviluppo locale: progettualità nelle aree interne di Piemonte e Liguria** · Erica Meneghin
- 223 **Le antiche percorrenze e la temporalità nelle aree interne per una rinascita sostenibile dei borghi abbandonati** · Francesca Pirlone, Ilenia Spadaro, Selena Candia

Politiche, risorse, strumenti

- 234 **L'analisi spaziale di rete: uno strumento per definire la marginalità dei territori campani** · Antonia Arena
- 242 **Paesaggi rurali storici della Sardegna e strumenti di pianificazione** · Danila Artizzu
- 249 **Lo sviluppo socio-culturale del promontorio di Capo Colonna a Crotone nel quadro normativo regionale** · Vincenzo Paolo Bagnato, Ada Palmieri
- 255 **Orientamenti per una nuova pianificazione regionale. Macroregioni, contesti e progetti** · Donato Di Ludovico, Pierluigi Properzi
- 263 **"Aree interne" tra fragilità e solidità: dal racconto alla proposta** · Rosa Anna La Rocca
- 273 **La Strategia Nazionale Aree Interne: (primi) ritorni di esperienza dai Monti Reatini** · Marco Leonetti
- 280 **La Basilicata alle prove con la pianificazione paesaggistica in uno scenario di crisi globale. Quale azione paesaggistica e quali scenari di senso** · Mariavaleria Mininni, Angela Cicirelli, Miriam Romano, Maddalena Scalera
- 286 **L'autoresponsabilità della governance: forme volontarie di pianificazione e programmazione territoriale** · Giovanni Ottaviano, Luciano De Bonis
- 292 **Processi d'innovazione per i territori "in contrazione": politiche, strategie, prospettive per affrontare la sfida del declino demografico** · Gabriella Pultrone

- 304 **Co-progettazione, compagini locali e politiche per lo sviluppo locale: note dall'attuazione della SNAI nella Provincia autonoma di Trento** · Federico Sartori, Paolo Rosso
- 310 **Un Parco nella Sicilia più nascosta** · Valeria Scavone, Salvatore Danilo Mistretta
- 318 **Politiche di coesione e ambiti urbani: i POR FESR 2014-20 cristallizzati dal Covid-19 e l'avvio della programmazione 2021-27** · Carlo Torselli

Public engagement e ruolo delle università

- 331 **Fare urbanistica in cammino: l'esperienza di Sardinia Reloaded del Laboratorio del Cammino** · Anna Maria Colavitti, Luca Lazzarini, Serena Marchionni, Cristiana Rossignolo
- 340 **Ri-Abitare i luoghi patrimoniali "remoti". L'innovazione concettuale per reinterpretare l'abitabilità dei territori** · Concetta Fallanca
- 346 **B4R Branding4Resilience. Tourist infrastructure as a tool to enhance small villages by drawing resilient communities and new open habitats** · Maddalena Ferretti, Sara Favargiotti, Barbara Lino, Diana Rolando
- 355 **FOODdia ca Furria: un progetto di ricerca di comunità nella Valle del Simeto in Sicilia** · Agata Lipari Galvagno
- 363 **Territori di potenziale eccellenza, nel Friuli Venezia Giulia. Esercizi di rappresentazione e progetto, nelle aree SNAI e dintorni** · Elena Marchigiani, Paola Cigalotto

Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali. Introduzione

Federica Corrado*, Elena Marchigiani**, Anna Marson***, Loris Servillo*

*

Politecnico di Torino,
Dipartimento Interateneo
di Scienze, Progetto
e Politiche del Territorio
(DIST)

**

Università degli Studi di
Trieste, Dipartimento di
Ingegneria e Architettura
(DIA)

Università IUAV di Venezia,
Dipartimento di Culture
del progetto (DCP)

In Italia, la mappa dell'abbandono e delle situazioni territoriali in condizioni di fragilità ambientale, economica e socio-demografica è sempre più articolata e diffusa. Molte di tali situazioni trovano un riferimento solo parziale nelle geografie dei programmi nazionali ed europei per la coesione territoriale: spesso si scontrano con le loro rigidità interpretative e strumentali, non rientrando né nei parametri e nei perimetri delle città metropolitane dinamiche, né in quelli stabiliti per le aree interne più marginali e oggetto di più eclatanti processi di spopolamento.

A fronte delle potenzialità riconosciute alla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) e alla stagione di progettualità che dal 2014 ha portato all'individuazione di 72 aree pilota per la sua implementazione, quello che la sessione della conferenza *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali* suggerisce è uno sguardo "fuori baricentro". Uno sguardo più ampio, teso a sviluppare una riflessione su come le politiche regionali e di coesione possano essere ri-messe a fuoco, per intercettare e trattare le questioni sollevate da territori che presentano criticità e fragilità – anche potenziali – diversificate.

In vista dell'avvio dei prossimi programmi europei e nazionali per la coesione 2021-2027, la sessione raccoglie letture critiche di percorsi interpretativi, di "ricerca situata" e di progetto, legati a esperienze di sviluppo locale interne/esterne/prossime ai territori oggetto della SNAI, con un duplice obiettivo. Da un lato, supportare la costruzione di una mappatura dei tanti e diversi contesti "marginali" e "marginalizzati" del nostro paese, a partire dal riconoscimento delle loro potenzialità, risorse e capacità di reazione, e dalla messa a punto di strumenti qualitativi e quantitativi per la loro identificazione e indagine. Dall'altro, offrire un quadro ragionato delle politiche e delle progettualità in corso o in programma, che ne evidenzia la portata (più o meno) innovativa nell'utilizzo di fondi straordinari, nelle pratiche di apprendimento all'interno delle istituzioni e tra gli attori territoriali, e nei processi di messa in rete di risorse, azioni e soggetti.

Le ricche riflessioni proposte dai contributi di seguito raccolti e organizzati in sotto-sessioni tematiche mettono in luce tre dimensioni di approfondimento, all'interno delle quali allargare lo sguardo, per andare oltre approcci disciplinari consolidati e aprirli alla costruzione di politiche e progetti per la coesione e la rigenerazione di situazioni diversamente fragili.

Una prima dimensione riguarda i punti di vista, le interpretazioni e le teorie da mobilitare per rileggere una fenomenologia plurale di assetti spaziali, di rapporti di *agency* entro sistemi socio-ecologici locali, di campi transcalari sottesi a relazioni territoriali sempre più complesse (*cfr. Nuove narrazioni*). Simili prospettive sottolineano l'importanza di superare una perimetrazione rigida – e per certi versi predeterminata da una scelta ridotta di indicatori – di contesti definibili come fragili, marginali o marginalizzati, per leggerne le interazioni metaboliche tra una varietà di traiettorie di trasformazione, attori e sistemi territoriali. Sistemi che esprimono al loro interno processi eterogenei ed eterodiretti, quali ad esempio il rapporto tra aree in abbandono e ambiti dinamici che "drenano" flussi e risorse – come gli agglomerati urbani in crescita e le aree costiere. In tal senso, le relazioni tra aree metropolitane e centri minori, il rapporto tra ambiti vallivi e di fondovalle, tra zone litoranee ed entroterra sono riconosciuti tra gli elementi strutturanti sui quali impostare nuove visioni di bilanciamento (*cfr. Trans-territorialità*).

Una seconda dimensione pone all'attenzione questioni di scenario politico e di scelte strategiche; la necessità di un loro radicamento in una visione integrata e consapevole degli intrecci complessi che hanno luogo nei territori. Sebbene vi siano posizioni etiche e costituzionali che impongono l'insistenza verso la cura e l'irrobustimento dell'intelaiatura del sistema insediativo italiano (e che si rispecchiano nella necessità

di garantire un diritto di cittadinanza spazialmente equo), i forti divari nelle dinamiche territoriali rendono necessarie scelte orientate e pragmatiche. Scelte fondate su una comprensione di quali contesti selezionare e “privilegiare”, al fine di creare masse critiche e rapporti funzionali più intensi, per cercare di raggiungere un equilibrio che è impossibile definire a priori, in termini generali e decontestualizzati.

Allo stesso tempo, emerge la necessità di guardare alle politiche pubbliche effettivamente messe in campo, che spesso individuano nelle prospettive turistiche scorciatoie superficiali, dal futuro incerto o pericoloso, condannando i territori a una dipendenza da mono-processi dominanti che possono alterare profondamente le condizioni di vita, e aggravarne la fragilità anche economica a fronte di crisi ed eventi eccezionali. Così, la grave contrazione dell’articolazione spaziale del welfare stimola a ripensare traiettorie di rigenerazione delle dotazioni esistenti, basate su nuove forme di organizzazione dei servizi fondamentali adeguate alle esigenze locali, sulla creazione di intelaiature spaziali in grado di garantirne migliori condizioni di accessibilità e sulla costruzione di reti virtuose di innovazione sociale per la loro gestione (*cf. Ri-pensare modelli di sviluppo*).

Infine, le questioni sin qui richiamate si ripercuotono sulla terza dimensione, quella strumentale e più strettamente attinente ai contenuti disciplinari della pianificazione. Le esperienze raccolte mostrano, da un lato, l’inefficacia di alcuni strumenti tradizionali e la necessità di un loro riorientamento interpretativo e operativo, dall’altro, la possibilità di nuove sperimentazioni. L’obiettivo è di intercettare e mobilitare le opportunità dei territori, attraverso la messa in campo di politiche e azioni progettuali anche eterodosse. In questa prospettiva, le *policies* europee e i finanziamenti a esse connessi possono offrire una leva importante per la costruzione di strategie di sviluppo integrate e per l’estensione della loro copertura a territori marginali e marginalizzati, non interessati dalla prima fase di attuazione della SNAI. Il riferimento è ad azioni che agiscono anche sulle carenze infrastrutturali dei contesti, introducendo soluzioni di nuova generazione. In particolare, l’infrastrutturazione digitale può farsi occasione per sondare nuove possibilità legate all’agenda *smart* declinata in chiave urbana di taglio minore, come gli *smart villages*. Parallelamente, gli strumenti di pianificazione di area vasta – territoriali e paesaggistici – costituiscono un’opportunità per identificare e riattivare ambiti di intervento, per supportare e riportare a sistema dinamiche di rigenerazione dal basso, per re-intrecciare la dimensione socio-economica e insediativa con quelle ecologica e di paesaggio. Infine, nei territori fragili, gli strumenti ordinari della pianificazione sono messi a confronto con dinamiche per le quali sono ancora generalmente sprovvisti di operatività, come i fenomeni di contrazione demografica e abbandono, l’emergere di nuovi usi e domande spaziali. Dinamiche che, per essere trattate e governate, forzano le *routine* amministrative a ingaggiare sinergie inusuali con strumentazioni volontaristiche come i piani strategici e di sviluppo locale di tipo integrato (*cf. Politiche, risorse, strumenti*).

In questo, il ruolo delle università e le pratiche di *public engagement*, peraltro sempre più numerose nei contesti marginalizzati, aprono ulteriori finestre di sperimentazione, collaborazione e supporto ad amministrazioni e attori locali, in quella che oggi rappresenta una sfida importante per dare nuove prospettive ai territori, prendendo le distanze da soluzioni omologate e omologanti (*cf. Public engagement e ruolo delle università*).

03

LE POLITICHE REGIONALI, LA COESIONE, LE AREE INTERNE E MARGINALI

RI-PENSARE MODELLI DI SVILUPPO

Il rilancio delle aree interne attraverso la rivitalizzazione dei borghi e dei centri minori

Natalina Carrà

Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria

Dipartimento Patrimonio, Architettura, Urbanistica

Email: ncarra@unirc.it

Abstract

Le aree interne concorrono ai futuri assetti del territorio attraverso il rafforzamento e alla costruzione dell'immagine e della forma dei luoghi, valorizzando gli aspetti consolidati nel tempo. Le risorse culturali, materiali e immateriali con forti specificità locali, seguono approcci, processi e orientamenti finalizzati prevalentemente al rilancio di nuove economie e sviluppo. Ma, il rilancio delle aree interne che passa per la rivitalizzazione di borghi e centri storici minori si scontra con un problema di fondo, ovvero la capacità di elaborare politiche pubbliche capaci di coniugare le aspettative di sviluppo del territorio, sfruttandone i vantaggi competitivi naturali, con la salvaguardia delle identità storico-culturale. Inoltre, la capacità di attirare investimenti, di trattenere e attirare residenti in queste aree è intimamente legata alla loro capacità di offrire livelli adeguati di qualità della vita, attraverso nuove forme di rigenerazione che possano innescare processi di sviluppo, prendendo atto di quanto questi contesti siano, portatori di valori insediativi, comunitari, paesaggistici e identitari, e possano costituire una preziosa risorsa per ricucire i rapporti con la dimensione rurale e per proporre nuove creatività: luoghi identitari nelle forme e innovativi nelle funzioni.

Parole chiave: local plan, identity, urban area

Premesse. La dimensione locale ai tempi del Covid-19

Le aree interne italiane rappresentano una condizione rilevante sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo: è coinvolto il 23% della popolazione, il 60% del territorio nazionale e circa la metà dei suoi circa 8.000 comuni. Mentre i processi in atto: marginalizzazione socioeconomica ed invecchiamento della popolazione, accentuati dalla mancanza in questi luoghi dei vantaggi derivanti dalla mancanza di densità e dalla scarsa accessibilità, rendono difficoltoso lo sviluppo economico, evidenziando la scarsa qualità o inesistenza dei servizi essenziali che il mancato raggiungimento di soglie dimensionali idonee rende dispendiosa.

Durante la recente crisi pandemica le grandi città e le aree metropolitane densamente popolate sono state etichettate come i luoghi della concentrazione dei contagi e della diffusione del virus, evidenziando “nuove” criticità di questi contesti. Le celebrazioni degli anni passati alla metropoli “aperta, inclusiva e creativa” si sono trasformate in critiche, per le difficoltà sorte nelle misure messe in campo di fronte alla crisi legata all'epidemia. Il dibattito scaturito, alimentato anche da noti personaggi legati alla cultura architettonica ed urbanistica, ha ridato un ruolo a contesti urbani, borghi e territori periferici che erano stati finora dimenticati e sottovalutati, e, presi adesso in considerazione come eventuale rifugio, alla ricerca di una migliore qualità di vita. Ma, i fenomeni e le ragioni che sono alla base dello sviluppo delle aree metropolitane, di natura strutturale ed economica, legati ai processi di concentrazione, non possono trovare in questa crisi una battuta d'arresto, che per quanto grave, non sarà, definitiva. La crisi dovuta alla pandemia che, colpisce l'essenza stessa della città, ovvero i suoi contatti ravvicinati, non può certo provocare fenomeni e dinamiche tali, da mettere in crisi l'organismo città a favore di aree meno densificate. Ciò non di meno è giusto osservare che la pandemia ha insinuato e/o rafforzato il proposito di cambiare luogo di residenza, spostandosi dove la possibilità di contagio è ridotta, grazie ad un distanziamento naturale, dovuto alla natura degli spazi e alle ridotte relazioni sociali.

Le città, quindi, che sono sempre state, il centro e il motore del cambiamento sociale ed economico della maggior parte delle civiltà umane, verosimilmente, sapranno sopravvivere anche a questa prova.

Non passa da qui, dunque, la soluzione per riconsegnare ai borghi e ai territori interni in stallo, nuove possibilità di rinascita o di rivitalizzazione.

Nel dibattito scientifico e nelle strategie politiche il rinnovato interesse per le aree interne è contraddistinto da una nuova percezione di questi luoghi, ai quali si riconoscono valenze simboliche e valori d'uso nuovi o

innovativi. Le aree interne e i gli insediamenti urbani che in esse insistono, possono concorrere ai futuri assetti del territorio attraverso il rafforzamento e/o la ri-costruzione dell'immagine e della forma dei luoghi, valorizzando gli aspetti consolidati nel tempo.

Aree interne politiche pubbliche e capacità locali

Le dinamiche dello sviluppo che concentrano l'attenzione attorno alle grandi conurbazioni, hanno provocato una perdita di ruolo e di senso delle aree peri-urbane e rurali, favorendo negli anni la diffusione della definizione di "aree interne" con un'accezione prevalentemente negativa. Accezione negativa messa in risalto e favorita dalle considerazioni che sono state alla base delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno degli ultimi decenni¹, le quali hanno fatto conoscere realtà impoverite, dimenticate, depresse, promuovendo una modernizzazione dei territori con processi produttivi e modelli esogeni, non rispondenti alle peculiarità dei luoghi e alle complesse interazioni fra processi e risorse.

Aver ignorato la complessità di questi territori e aver promosso processi e politiche avulse dai contesti stessi, ha portato ad avere oggi: sistemi agro-forestali non più utilizzati o comunque ridotti; un patrimonio edilizio in disuso; sapienze locali tradizionali abbandonate; perdita e depauperamento delle identità storico-culturali. L'inutilizzo e l'abbandono dei luoghi, delle pratiche e delle sapienze hanno prodotto scarsa o inesistente manutenzione del territorio. Difatti, l'abbandono di queste aree e lo sfruttamento indiscriminato di esse, che erode le risorse locali senza produrre sviluppo in termini di economie o innovazione, producono esternalità negative e alti costi sociali. Ne deriva un Paese con un territorio fatto di "pieni" e di "vuoti" (De Rossi, a cura di, 2018: 589). È «(...) l'Italia dei vuoti del declino demografico, dello spopolamento e dell'abbandono edilizio, della scomparsa o del degrado di servizi pubblici vitali (dalla scuola alla farmacia, dall'ufficio postale al forno, al presidio ospedaliero). Un'Italia diffusa, che è presente a tutte le latitudini e che si interseca fino talvolta a sovrapporsi, a sconfinare, quasi a convivere, specie nelle periferie urbane, con l'Italia dei "pieni". Un'Italia che soffre, a diversi livelli e per differenti motivi, di una crisi insediativa e nella quale alla contrazione demografica, che riguarda anche le aree dei centri, si aggiunge un surplus di disagio. E se in alcune realtà urbane e metropolitane il fenomeno è almeno in parte attenuato dai flussi migratori in ingresso, nelle zone dei "vuoti" anche i saldi migratori continuano a mostrare un andamento generalmente negativo, soprattutto nella dorsale appenninica»².

Le cause di questo mancato sviluppo complesse e di diversa natura, sono perciò, principalmente legate a debolezze strutturali e mancate politiche e riforme atte a favorire la loro competitività. Ma, negli ultimi anni è avvenuta una "trasformazione culturale" nei modi di sentire che passa attraverso percorsi differenti che concorrono tutti, verso una diversa attenzione al fenomeno "aree interne". Il sentire che accomuna i diversi percorsi/approcci, riguarda le specificità di questi luoghi, assunte come risorse: le aree interne non dovrebbero più essere considerate come zone svantaggiate geograficamente, economicamente e socialmente, ma come aree dotate di un proprio potenziale. Si va dal filone dell'attenzione verso il "locale", a quello della "cultura ecologista" ibridata con le pratiche della dimensione locale e infine il filone della "patrimonializzazione e valorizzazione delle risorse" (De Rossi, 2018). Questa trasformazione ha portato a politiche territoriali pubbliche sul territorio nazionale innovative quali la Strategia Aree Interne³. Il riuso del patrimonio culturale, l'offerta di servizi per gli abitanti, lo sviluppo di un turismo sostenibile, innovativo, peculiare e riconoscibile, sono tutte azioni che contribuiscono alla creazione di una "Strategia" di valorizzazione fondamentale anche per prevenire la perdita di suoli coltivati e il dissesto idrogeologico. L'obiettivo fondamentale della Strategia per le aree interne è dunque quello di riconoscere il potenziale di sviluppo noto o latente, attraverso azioni di miglioramento dei servizi essenziali, precondizioni per lo sviluppo, e la promozione di percorsi di sviluppo locale, centrati sulla valorizzazione delle risorse peculiari dei luoghi: approccio "place-based" o "sviluppo orientato ai luoghi".

Il processo di definizione delle "Strategie" delle aree è stato molto lento e complicato al 2019, 47 delle 72 aree hanno definito la loro Strategia. E solo 24 aree, a fine 2019, hanno sottoscritto gli Accordi di Programma Quadro, ovvero gli strumenti attuativi necessari per dare avvio agli interventi identificati in sede di Strategia.

Nei contenuti di natura strategica le Aree hanno puntato su progetti di sviluppo locale, che con il 62% delle risorse dedicate; in particolare su progetti di valorizzazione turistica imperniati su natura e cultura (tale priorità assorbe quasi il 20% delle risorse finanziarie) e di sviluppo imprenditoriale (10% del totale).

¹ Il riferimento è alla politica pubblica di grande intensità e durata, messa in atto nell'immediato dopoguerra per provare a ridurre il colossale divario di reddito e di condizioni di vita esistente in Italia, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno.

² <https://puntofonte.wordpress.com/> (ultimo accesso 1luglio 2020).

³ La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) è stata varata il ciclo di programmazione 2014-2020 dei Fondi Europei.

Mentre invece prevalgono sul sostegno ai servizi (38%). Fra i servizi, prevalgono quelli di mobilità (15% delle risorse) evidenziando la priorità di far uscire tali aree dall'isolamento fisico per integrarle meglio con il resto del territorio. Nonostante gli evidenti ritardi attuativi, la scelta politica attuale è quella di non disperdere gli enormi sforzi fatti per animare i territori e incoraggiare la progettualità. Di conseguenza, il Piano Sud 2030 punta a riorganizzare in una programmazione coerente ed unitaria l'intera massa di risorse per il Sud disponibili fino al 2030, rilancia la SNAI anche per il prossimo ciclo 2021-2027, trasformandola da sperimentazione che include un ridotto numero di Comuni in una vera e propria politica sistematica per tutte le Aree Interne⁴.

Dare concretezza alla Strategia in questo preciso momento e alla luce delle criticità che emergono, sembra essere quanto mai necessario e opportuno: attraverso l'attenzione verso i piccoli centri con l'obiettivo di trovare nuovi equilibri tra le diverse realtà: grandi, medie e piccole; una sorta di trasformazione, cioè, che è anche rinnovamento di gerarchie geografiche e di paesaggi, ormai matura. I piccoli borghi costituiscono dunque una scelta strategica in questo senso, territori periferici e in declino demografico, spesso connotati da vocazione prettamente rurale, devono essere considerati come obiettivi di rilancio socioeconomico e contributo alla ripresa del Paese nel suo complesso. Emerge da più parti la conferma che il punto di partenza della Strategia ovvero: l'esistenza ovunque, a Sud come a Nord e Centro del Paese, di un forte "senso dei luoghi", di una robusta identità, vissuta come fonte di soddisfazione, di rigenerazione culturale e di reddito, di un motivo per vivere in quei luoghi e per tornare a renderli attraenti, sia stato l'elemento vincente in assoluto dell'intero processo. Essa è il tratto distintivo delle aree rurali, ciò che li rende luoghi resilienti, "un'identità potenzialmente rigeneratrice". Si deve tornare a "guardare" da vicino, con sguardi ravvicinati e di dettaglio i quali possono costituire un punto di partenza che consenta di cogliere le "fragilità", ma allo stesso tempo sollecitare e sostenere nuove "Strategie" di intervento.

Abitare il territorio. Strategie e progetti per i borghi della Città Metropolitana di Reggio Calabria

La Calabria è una regione nella quale prevalgono Comuni di piccola dimensione, caratterizzata da una situazione di polarizzazione della popolazione nelle aree urbane. Le aree rurali non soltanto hanno perso popolazione, ma vivono una condizione particolare di "popolazione sparsa sul territorio", con il prevalere di Comuni di meno di cinquemila abitanti nelle porzioni di territorio "interno".

Il territorio della città metropolitana di Reggio Calabria è un contesto con situazioni insediative e processi territoriali in cui prevale una condizione di ruralità radicata e fortemente identitaria. La particolare conformazione orografica e le vicende storiche risalenti al periodo medievale hanno favorito la nascita e lo sviluppo di un sistema insediativo pedo-collinare e collinare che oggi è investito da fenomeni di spopolamento e abbandono. Questo sistema insediativo insiste in una zona di eccezionale valore naturalistico il Parco Nazionale dell'Aspromonte, oltre a rappresentare il territorio di un'area a valenza metropolitana. È un'area rurale, a bassa densità demografica, la cui economia è prevalentemente legata all'agricoltura, caratterizzata dalla presenza di aziende prevalentemente di piccole dimensioni, tranne in rarissimi casi, le cui produzioni spesso tipiche di questi luoghi, incontrano spesso difficoltà ad essere collocate sui mercati di consumo. La capacità di attirare investimenti, di trattenere e attirare popolazione in queste aree è intimamente legata alla loro capacità di offrire livelli adeguati di qualità della vita. La dimensione del piccolo comune può rappresentare la soluzione abitativa ideale per diverse fasce sociali e di età, ma soltanto se si è in grado di garantire i servizi essenziali – salute, istruzione, trasporti, rete internet – oltre a un buon livello di qualità della vita e a un'offerta soddisfacente di cultura e socialità. Ma, se da una parte si riconosce il ruolo cruciale dell'offerta di servizi collettivi per innescare processi di crescita, dall'altra la ristrettezza sul piano delle risorse finanziarie e la difficoltà di organizzare reti di servizi è quello che emerge nell'iter istruttorio della SNAI negli ultimissimi anni. Molti piccoli comuni stanno sperimentando la necessità di una maggiore integrazione tra istituzioni e comunità in un'ottica di corresponsabilità e interdipendenza. Valorizzando tutte le esperienze provenienti dalle realtà sociali del territorio e collegandole con i bisogni attraverso un percorso di partecipazione e cooperazione. Una sorta di "welfare comunitario" frutto di una co-progettazione delle strategie di utilizzo delle risorse, non soltanto pubbliche, disponibili. Diverse sono le azioni che negli ultimi anni amministrazioni comunali hanno tentato con il preciso obiettivo di rendere attrattivi i propri borghi: favorire la vendita delle case al prezzo simbolico di 1 euro in cambio dell'impegno a riqualificarle e a viverle, piuttosto che i bonus alle famiglie disposte a trasferire la propria residenza o il contributo in danaro per ogni bambino iscritto alla scuola primaria. A queste si aggiungono anche progetti in cui la comunità si fa carico di creare delle opportunità mettendo al centro le specificità del territorio, la possibilità di offrire lavoro ai giovani e al

⁴ Si punta ad estendere il perimetro di intervento, includendo anche le aree interne non definibili come periferiche o ultra-periferiche, tramite un finanziamento aggiuntivo di oltre 300 milioni.

tempo stesso garantire i servizi essenziali e un discreto standard di qualità della vita. Questo per sottolineare che, nonostante l'assenza di una regia nazionale, in molte realtà si sperimentano e si mettono in atto progetti/processi per l'attivazione di forme di sviluppo.

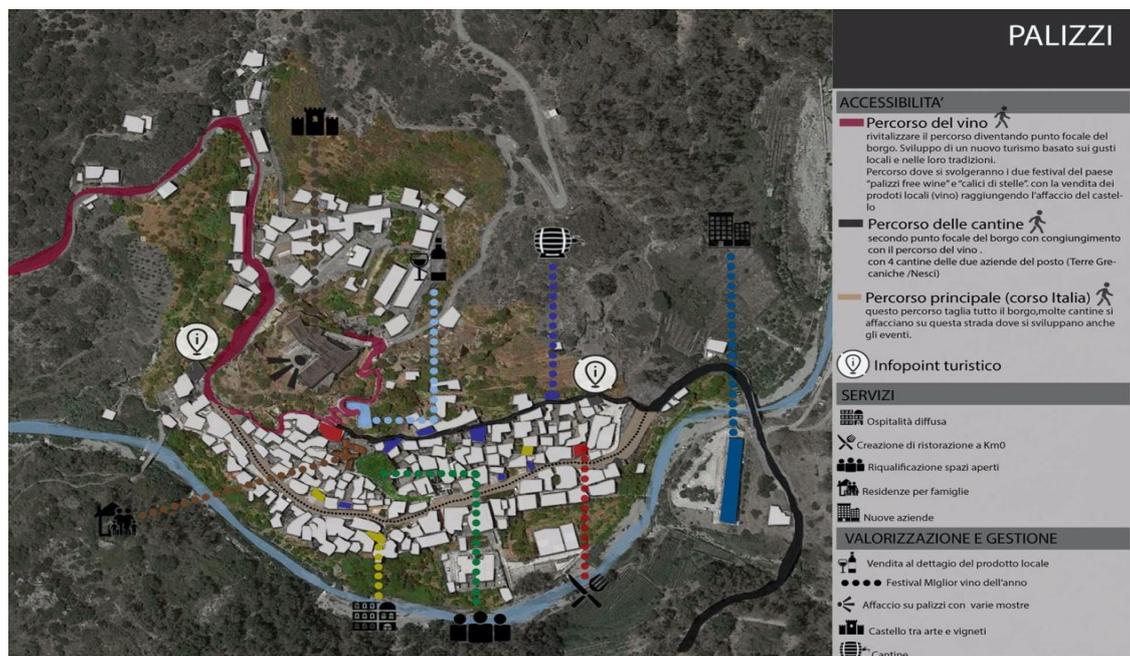
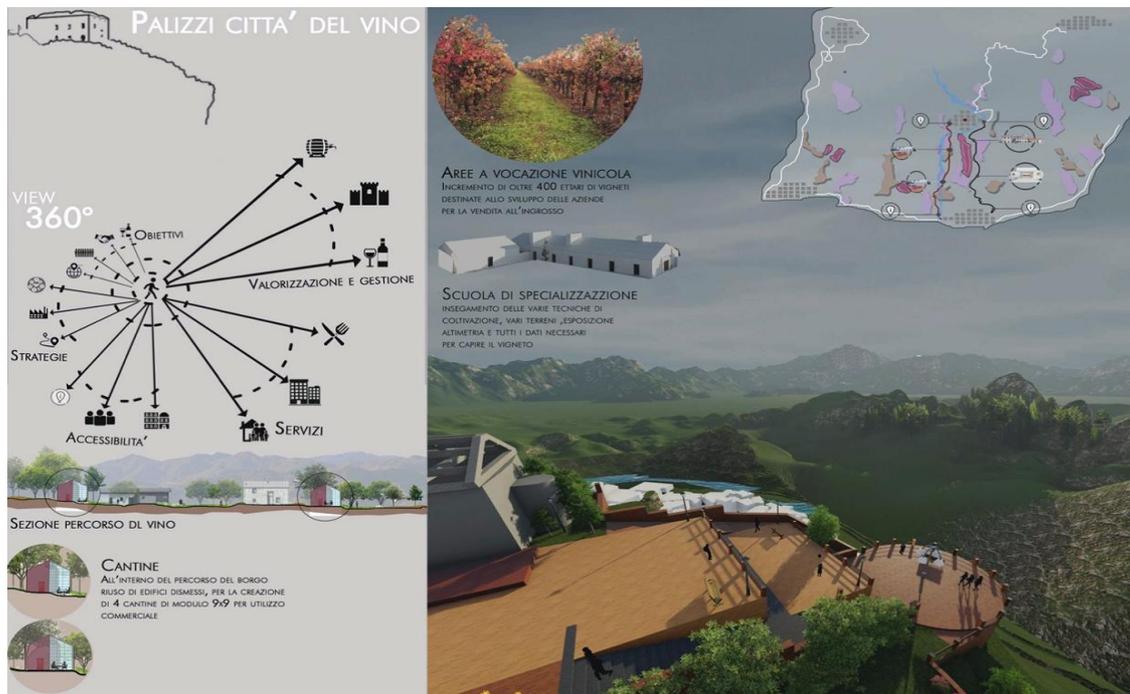


Figura 1-2 | Palizzi città del vino. Le politiche di valorizzazione e promozione delle tipicità locali: la coltura della vite e il vino (l'area possiede già il riconoscimento di Indicazione Geografica Tipica- IGT) per l'attivazione di processi che portano alla costruzione di Strategie di sviluppo. Da custodi della cultura e dei territori del vino a presidi di qualità per l'ottimizzazione delle risorse identitarie. (Elaborazione Matteo Gallo, Christian Mendicino, 2020)

I progetti per i borghi. Paesaggi di memoria e tracce di futuro

Queste sperimentazioni progettuali si inseriscono in una visione di assetto del territorio metropolitano, in cui il ruolo dei borghi risulta essere un elemento di equilibrio tra le agglomerazioni urbane di grande dimensione, in questo caso la città metropolitana, la sua periferia più prossima e il territorio rurale. Situazioni diverse che richiedono interventi differenziati, interventi culturali che hanno un valore altamente simbolico, oltre che concreto e “produttivo”, a seconda che si sia di fronte a “paesi abbandonati ormai ruderi; paesi abbandonati ma con parti integre; paesi in spopolamento” alcuni e con pochissimi abitanti e poco vitali, altri con pochi abitanti ma ancora dinamici e abbastanza efficienti.

Le riflessioni di partenza dei lavori riguardano la capacità di rafforzare le potenzialità di questi luoghi fragili e di renderli più accessibili senza danneggiarli. Rivendicando il ruolo insostituibile della memoria dei luoghi e dell’identità culturale per qualificare qualsiasi tipo di offerta e soprattutto per disegnare una “strategia” equilibrata e attenta al “contesto”. Ogni strategia o progetto diventa un connettore determinante in cui gli operatori diventano parte della soluzione, perché sono gli unici in grado di costruire un ponte fra fruitori dei luoghi e abitanti, per ridurre le distanze con un linguaggio universale.

Recuperare questi piccoli centri significa creare le condizioni affinché sia conveniente rimanere in questi luoghi e sia possibile generare nuovi flussi insediativi. Essi, rappresentano le nuove avanguardie della qualità insediativa, della diversità culturale, della sostenibilità ambientale e dell’innovazione sociale e sono le categorie del progetto insediativo del futuro.

I casi presentati sono parte degli esiti di un percorso didattico e di ricerca.

Propongono una sorta di esplorazione fatta attraverso il prodotto progettuale finale, il cui scopo è quello di evidenziare le possibili cause dello stato di fatto dei borghi, abbandonati o comunque in via di spopolamento, per individuare possibili scenari futuri attraverso la raccolta attenta di tutti quegli indizi che il contesto/paesaggio ci suggerisce. I progetti riportati (Fig. da 1 a 8) rappresentano esempi finalizzati al rafforzamento dell’attrattività dei borghi, attraverso la messa in valore di elementi distintivi del carattere identitario, che mirano a sostenere strategie innovative di sviluppo, che favoriscano processi di crescita socioeconomica nei contesti territoriali di appartenenza.

La capacità di valorizzare le produzioni tipiche è un importante *asset* per lo sviluppo territoriale endogeno, con considerevoli ricadute economiche. La prevalente funzione produttiva delle attività agricole viene integrata da funzioni innovative che, attraverso la tutela dell’ambiente e del territorio, la conservazione della cultura e delle tradizioni, crea spazi e luoghi interessati da nuove dinamiche di tipo economico e sociale. La tutela della qualità dei prodotti (vino e produzioni tipiche locali) e della qualità del territorio (ambiente, paesaggio, qualità della vita), la loro valorizzazione e promozione sono i presupposti di partenza per gli esempi relativi ai borghi di Palizzi (Fig.1-2) e di Roghudi Vecchio (Fig.7-8). Progettare e realizzare azioni, attività, funzioni e luoghi necessari per sostenere lo sviluppo socioeconomico dei territori, oggetto di questi progetti, significa favorire la crescita dei territori stessi, il loro sviluppo nel nome della sostenibilità e della solidarietà, e ancora, significa, intraprendere o consolidare i rapporti tra imprese e territori, con il coinvolgimento diretto della società civile. Da custodi della cultura e dei territori a presidi di qualità per l’ottimizzazione delle risorse identitarie, questi borghi divengono elemento centrale di una strategia complessiva di sviluppo locale che prevede oltre alla salvaguardia culturale delle tradizioni produttive, anche il raggiungimento di benefici sociali ed economici come: aumento dei redditi delle imprese agricole; nuova occupazione; vivacità sociale; rigenerazione delle attività tradizionali; sviluppo di nuove forme di turismo.

La tutela e la valorizzazione di un territorio caratterizzato dalla presenza di emergenze geologiche, ambientali riguarda l’esempio di Pentidattilo (Fig. 5-6). Le azioni di conservazione attiva, in cui la conoscenza e la promozione del luogo convergono nell’obiettivo di avvicinare i cittadini alla natura/paesaggio, e di renderli maggiormente consapevoli della necessità di una tutela attiva dei luoghi, in grado di stimolare la creazione di relazioni stabili tra cittadini, imprese e istituzioni, ma anche capaci di garantire la conservazione degli elementi naturali nel tempo e quindi assicurarne il trasferimento alle future generazioni, sono gli obiettivi di questo progetto per Pentidattilo. Le diverse componenti (storiche, naturalistiche e ambientali, le emergenze geologiche), e il loro connubio con il tessuto socioeconomico locale (attività agricola, attività turistico-esperienziale), conferiscono a quest’area una indubbia potenzialità per lo sviluppo di percorsi di sviluppo alternativi ed innovativi.

L’identificazione e la conoscenza di un’identità rigeneratrice, l’anima dei luoghi come fattore di resilienza dei luoghi stessi, porta ad un processo progettuale che affianca la valorizzazione delle risorse locali ad azioni e strategie su cui innestare sperimentazioni e contaminazioni di diversa natura nell’esempio che riguarda l’area grecanica.

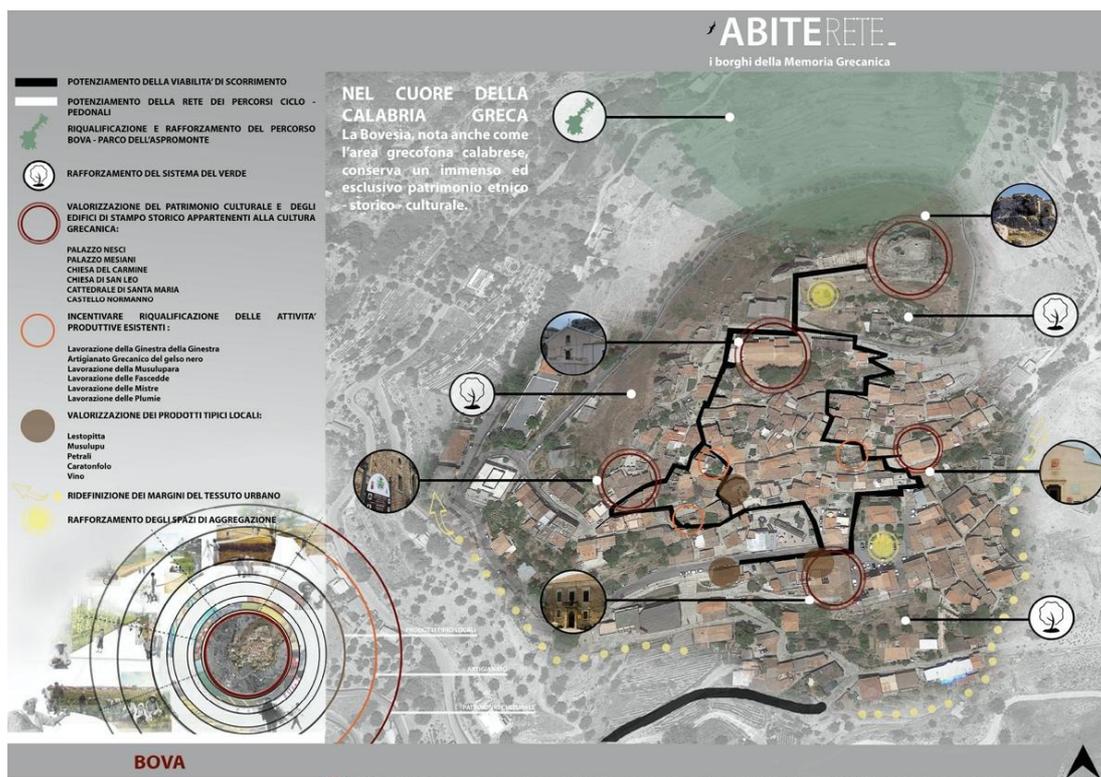
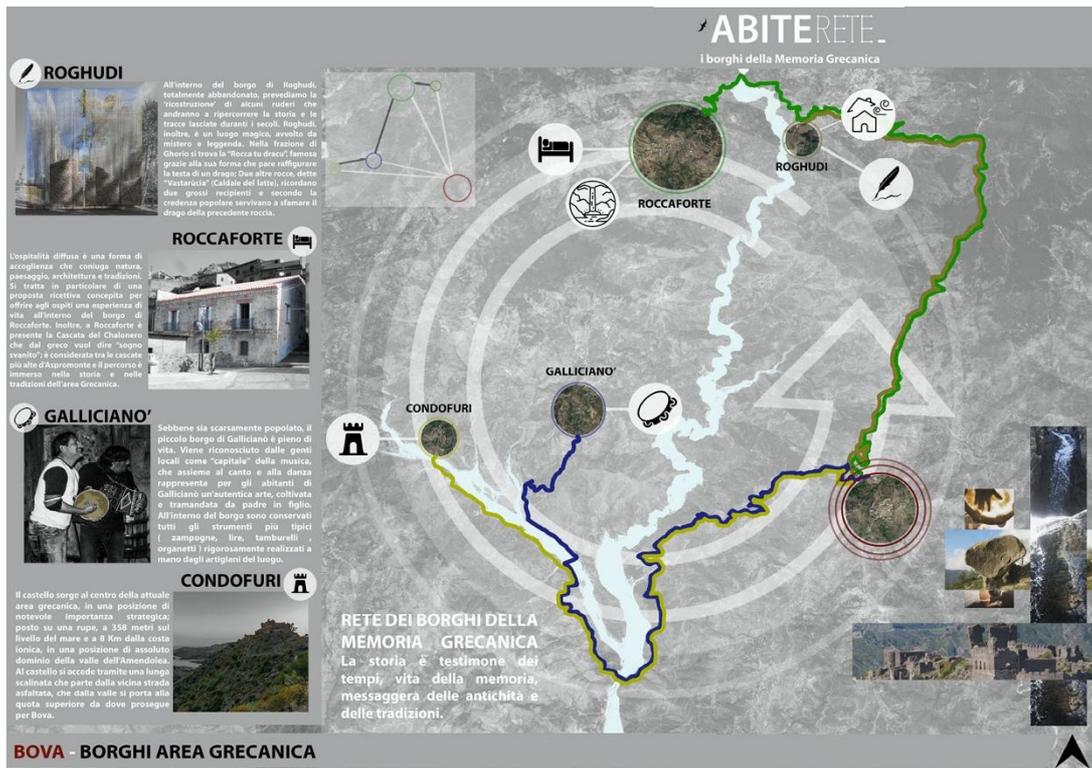


Figure 3-4 | Bova. AbiteRete. I borghi della memoria grecanica. L'identificazione e la conoscenza di un'identità rigeneratrice, anima dei luoghi come fattore di resilienza dei luoghi stessi porta ad un processo progettuale che affianca la valorizzazione delle risorse locali ad azioni e strategie innovative su cui innestare sperimentazioni e contaminazioni di diversa natura. La storia come testimone dei tempi, vita della memoria, messaggera delle antichità e delle tradizioni dell'area grecanica che conserva un immenso ed esclusivo patrimonio etnoantropologico. (Elaborazione Martina Bruno, Anna Prete, 2020)

La storia come testimone dei tempi, messaggera delle antichità e delle tradizioni di questo contesto territoriale che conserva un esclusivo patrimonio etnoantropologico è alla base del progetto per Bova (Figg. 3-4) che si trova all'interno di questo territorio a forte connotazione identitaria, dove la cultura ellenofona ha plasmato i luoghi, i modi di vivere, abitare e l'identità di chi vi abita (in quest'area è insediata una comunità linguistica tutelata⁵).

Gli esempi riportati (frutto di ricerche ancora in corso) non sono solo una casistica delle possibili trasformazioni fisiche di questi luoghi, bensì visioni, proiezioni future, in cui il progetto è inteso come processo da attivare con l'obiettivo di modificare le dinamiche di sviluppo contemporanee, le quali hanno nel tempo modificato gli usi, la funzione e la struttura sociale di questi piccoli centri.

Considerazioni conclusive

Le considerazioni a margine non possono non evidenziare che ad oggi, una quota non indifferente di innovazione economica e sociale in questi territori, fragili e spesso tagliati fuori dai circuiti dell'economia "ricca" di città e metropoli, consistono in forme di resistenza, autorganizzazione e autogoverno delle comunità locali, nelle quali è forte la consapevolezza di una identità storica e culturale che spesso diviene oggetto di visioni strategiche e progettuali.

L'identificazione e la conoscenza di un'identità rigeneratrice come fattore di resilienza dei luoghi stessi, porta ad un processo progettuale che affianca la valorizzazione delle risorse locali ad azioni e strategie innovative. Ma, un processo che porta alla costruzione di una visione e di una strategia di sviluppo che utilizzi la conoscenza in esse diffusa, richiede la partecipazione attiva di cittadini, organizzazioni, enti che devono concorrere all'individuazione delle risorse naturali e culturali: quelle più idonee, che solo gli abitanti possono riconoscere e sulle quali si possa fare affidamento per attivare le strategie più valide per forme di rigenerazione efficaci.

Gli "obiettivi specifici delle strategie di progetto" vanno dalla tutela del patrimonio identitario finalizzato alla sua conoscenza; al soddisfacimento diretto dei bisogni della popolazione locale; alla creazione di flussi di utenza motivati dall'interesse per il patrimonio materiale e immateriale e l'attivazione, di processi produttivi sul territorio; alla trasformazione del territorio in un laboratorio di sperimentazione, attrattore di flussi diversificati e di qualità; a modelli alternativi di residenzialità destinati ad un particolare target di utenza.

Mentre, sia le politiche pubbliche che gli interventi privati devono essere più incisive nel rafforzare queste aree in termini di "capabilities", cioè di capacità progettuale e amministrativa, ovvero l'intervento delle politiche pubbliche nazionali deve integrarsi con la progettualità e le capacità locali.

Il clamore che questo argomento ha suscitato e suscita negli ultimi tempi, per motivazioni differenti, non ultima la recente pandemia, non deve far correre il rischio di inondare queste aree con progetti inutili e improduttivi, nati da sguardi troppo frettolosi e/o attenzioni di passaggio. Le soluzioni possibili possono comportare il rovesciamento di paradigmi datati, di modelli di sviluppo indifferenti alla storia, alla cultura, alla memoria e identità dei luoghi e delle persone, in cui la sperimentazione si esercita "dal basso", attraverso la rilettura creativa della memoria, guardata con gli occhi della contemporaneità, attraverso la ridefinizione del concetto di comunità, plurale e inclusiva, con nuovi usi degli spazi e del tempo.

⁵ L. n. 482 del 15/12/1999 (tutela delle minoranze linguistiche)



Figura 5-6 | Parco dei ruderi di Pentidattilo. La rivitalizzazione di Pentidattilo borgo fantasma e singolarità geologica unica nel suo genere attraverso la realizzazione di un parco dei ruderi. L'emozione e la percezione sensoriale, commistione di sensazioni ed elementi che, in un ambiente in cui il paesaggio geologico e la natura riescono ad arrivare nei fruitori, in termini identitari ed aggregativi, ma anche in termini estetici e identificativi. (Elaborazione Danilo Labate, 2020)

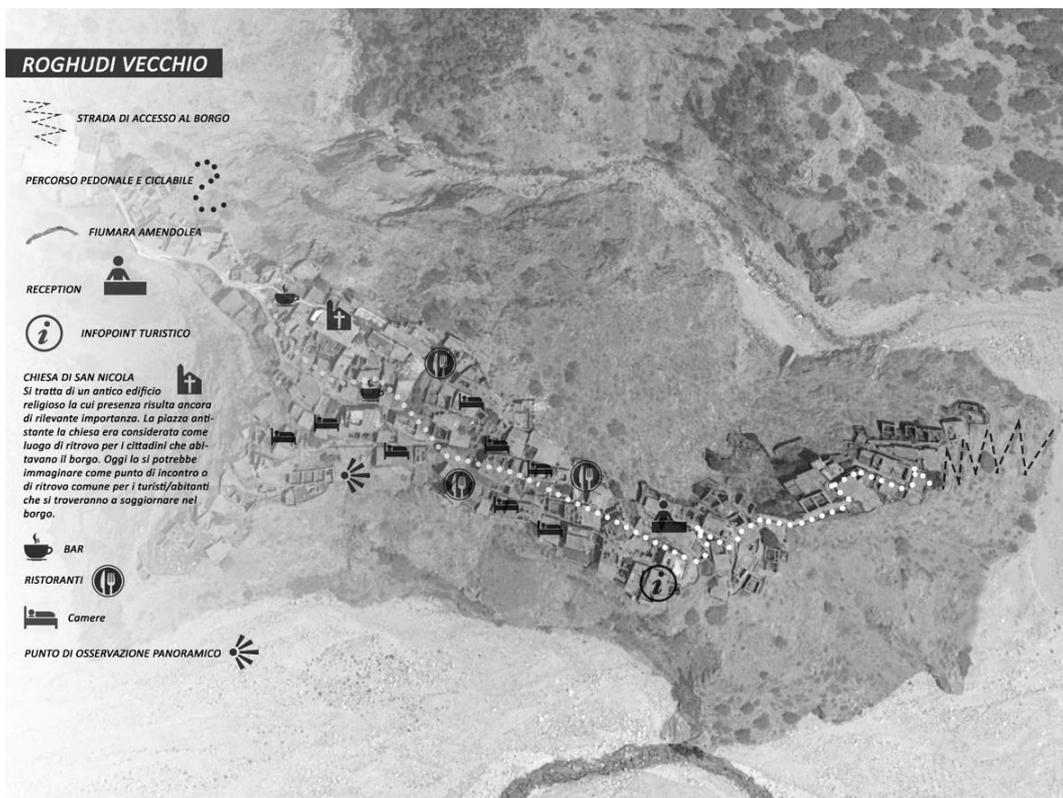
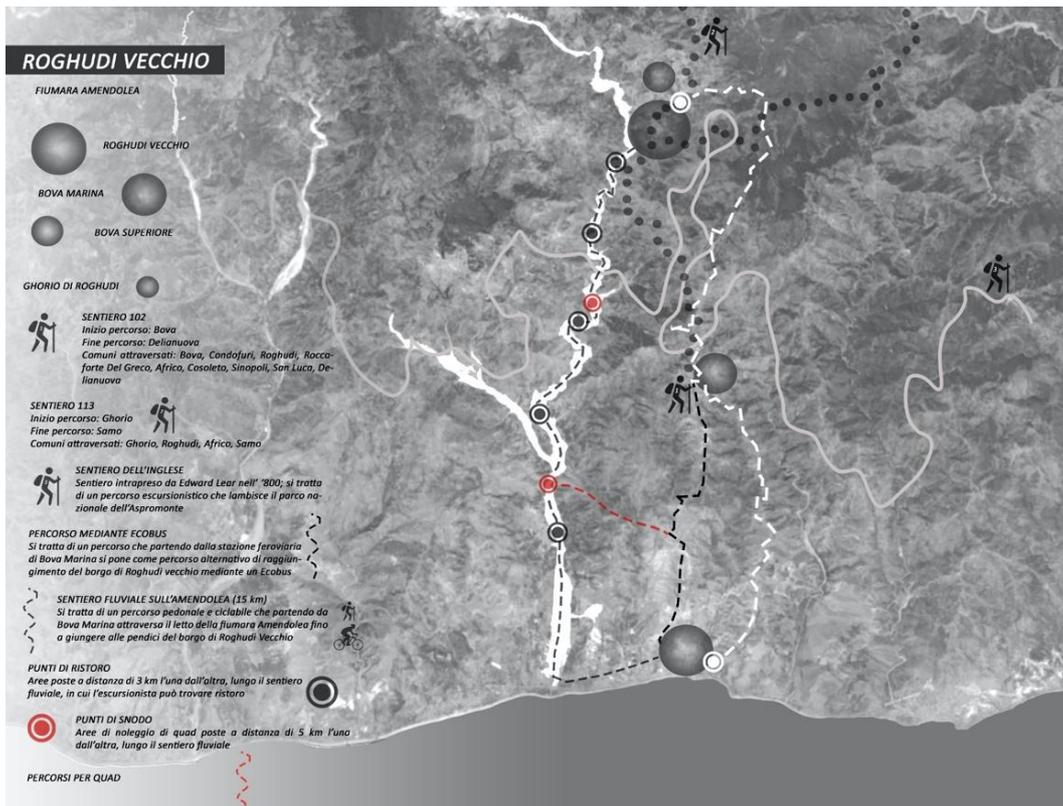
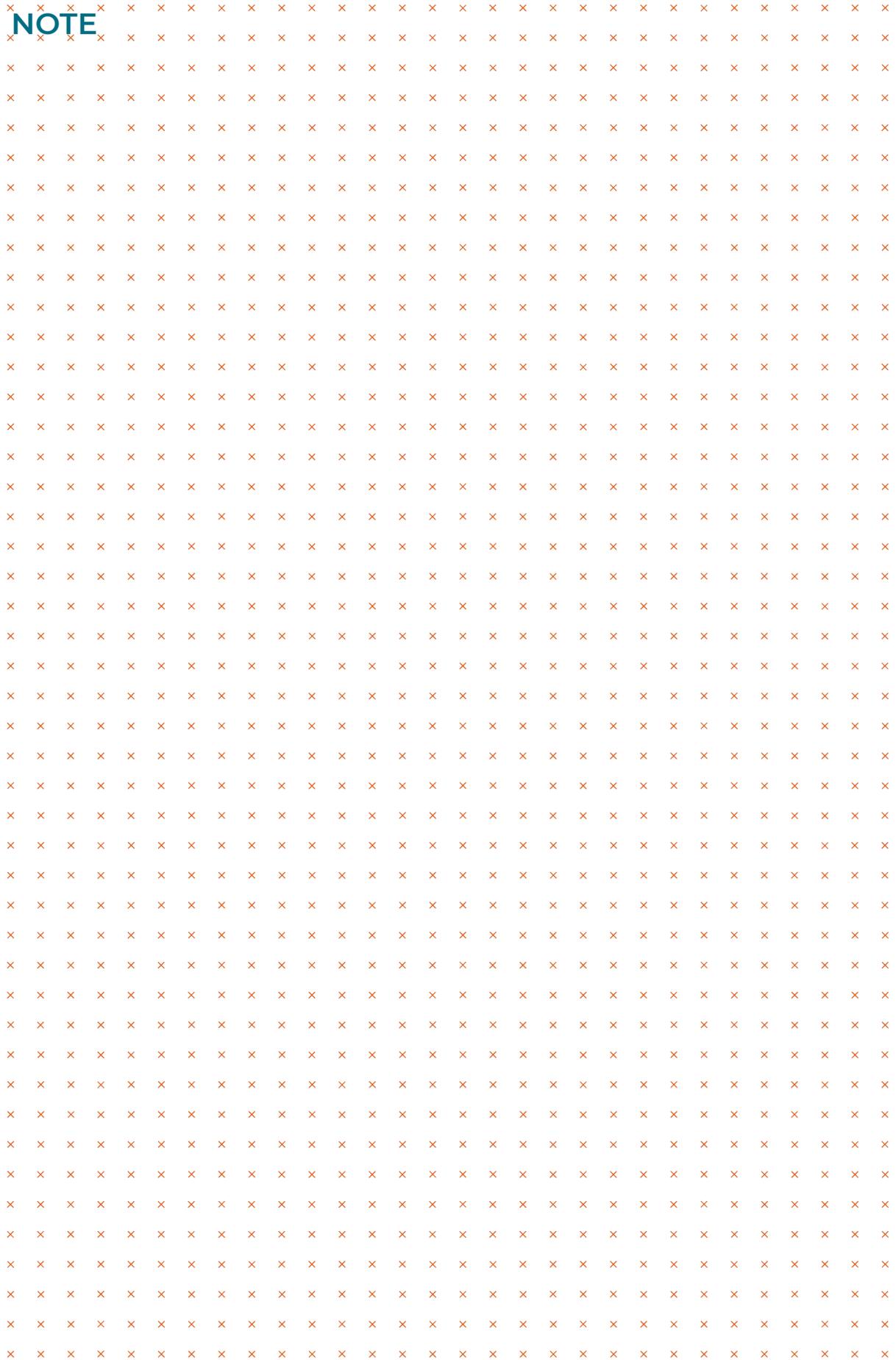


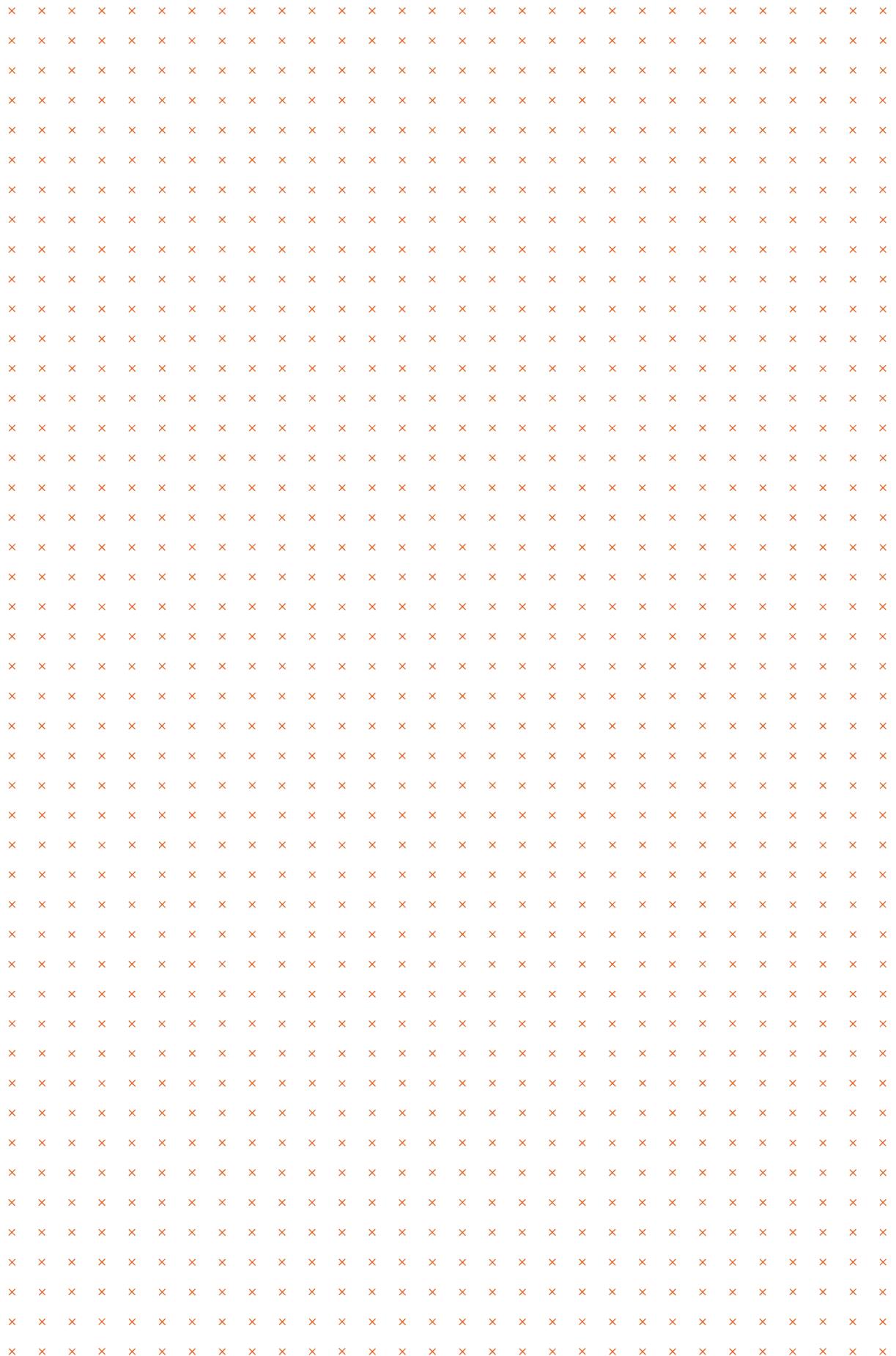
Figure 7-8 | L'accoglienza nella tradizione. Roghudi Vecchio. Il borgo abbandonato luogo di silenzio e di fascino è un tutt'uno con il paesaggio circostante; si affaccia su uno straordinario scenario lunare quello della fiumara dell'Amendolea. La strategia si orienta a intercettare segmenti di domanda turistica interessati a forme di "vacanza esperienziale". In un contesto straordinario dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. (Elaborazione Martina Mammazza, 2020)

Riferimenti bibliografici

- Borghi E. (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli, Roma.
- Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma.
- Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di, 2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Lucatelli S., Monaco F. (a cura di, 2018), *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*, Rubbettino ed. Soveria Mannelli.
- Pazzagli R., Panunzi S. (a cura di, 2017), *Aree interne - Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Teti V. (2004), *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma.
- Teti V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma.

NOTE





DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

A cura di Claudia Cassatella

- 01 **Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita**
A cura di Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera
- 02 **Evoluzione istituzionale, nuovi strumenti e modelli di governance territoriale**
A cura di Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Davide Ponzini
- 03 **Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali**
A cura di Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo
- 04 **Resilienza nel governo del territorio**
A cura di Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Michelangelo Russo, Massimo Sargolini
- 05 **Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale**
A cura di Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo
- 06 **Patrimonio in azione**
A cura di Giovanni Caudo, Fabrizio Paone, Angelo Sampieri
- 07 **Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale**
A cura di Antonio di Campi, Claudia Cassatella, Daniela Poli
- 08 **Piani e politiche per una nuova accessibilità**
A cura di Paolo La Greca, Luca Staricco, Elisabetta Vitale Brovarone
- 09 **Innovazione tecnologica per la riorganizzazione spaziale**
A cura di Beniamino Murgante, Elena Pedè, Maurizio Tiepolo

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-30-1
DOI: 10.53143/PLM.C.321

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

